

Per i linguisti del nuovo millennio  
Scritti in onore di Giovanni Ruffino

A cura del  
Gruppo di ricerca dell'Atlante Linguistico della Sicilia

Sellerio editore  
Palermo

*Per i linguisti del nuovo millennio*

Premessa del Gruppo di ricerca dell'Atlante Linguistico della Sicilia 15

*Quasi un'introduzione: incontri con Giovanni Ruffino*

Michel Contini  
Duos annos a Orthullè 23

Max Pfister  
Da Saarbrücken alla Sicilia 30

Rosario Coluccia  
Un primo incontro, poi tanti 33

Lorenzo Massobrio  
Dialectos colo 36

Immacolata Tempesta  
Variabili sociolinguistiche. Dal passato una sfida per il futuro 38

Wolfgang Schweickard  
Terrasini 44

Gruppo di ricerca dell'Atlante Linguistico della Sicilia  
Perché Giovanni Ruffino non è un vero «Maestro» 46

*Di mestiere faccio il linguista*

Alberto Sobrero  
Lettera aperta a un giovane che ha appena scoperto il fascino della linguistica 53

Teresa Poggi Salani  
Il senso della lingua 58

Franco Crevatin  
Che farsene della linguistica? 63

Per i linguisti del nuovo millennio : scritti per Giovanni Ruffino. – Palermo : Sellerio, 2011.  
(Nuovo Prisma / collana diretta da Antonino Buttitta ; 89)  
EAN 978-88-389-2574-0.  
1. Linguistica – Scritti in onore. I. Ruffino, Giovanni  
410 CDD-22 SBN Pal0234061  
CIP – Biblioteca centrale della Regione siciliana «Alberto Bombace»

Pietro Trifone «Giovanni lo voglio bene». Il linguista al bivio: giudice o notaio dell'uso?	69	Nicoletta Maraschio Un incontro importante	163
Enzo Caffarelli La giornata di un onomasta	75	Alberto Varvaro La linguistica romanza negli anni 1950 e oggi	166
Franco Lurà Da quando ascolto la radio, lo faccio con una certa frequenza	83	<i>Una parola</i>	
Hans Goebel Le confessioni di un "atlántico" solitario	89	Maria Luisa Altieri Biagi Un «concerto» per Giovanni Ruffino	173
Salvatore Trovato Un'indagine sul campo quasi un racconto	93	Paolo D'Achille Dialecto e i suoi derivati	178
Neri Binazzi La struggente ossessione delle parole perdute	100	Cristina Lavinio Interiezioni sardo-italiane	184
Annalisa Nesi Oltre l'inchiesta	104	Gaetano Berruto Una parola: «che»	190
Thomas Krefeld La raccolta di dati linguistici ai tempi dei nuovi media	111	Francesco Bruni Politica	195
Sabina Canobbio Etnotesti	114	Carla Marcato Lessico alimentare: la <i>muffuletta</i> , specialità di New Orleans	201
Tullio Telmon Autobiografie sociolinguistiche. Qualche istruzione per l'elaborazione	118	Lorenzo Coveri Farinata	205
Fabio Foresti Le lingue degli italiani	124	Claudio Marazzini Una correzione manzoniana illustrata: il gioco del rimbazzello	209
<i>Esperienze, letture, incontri: la formazione del linguista</i>		Nicola De Blasi Per la storia di «pigliare una papera» con rinvii al Gioco dell'oca e alla Corsa della papera	213
Rosanna Sornicola La Sicilia della mia infanzia e i diminutivi del siciliano	133	Silvia Morgana Giochi di memoria	221
Francesco Avolio Da dialettologo (L2) a dialettologo: ricordi, letture, riflessioni	144	Gianna Marcato A proposito di <i>pitèr, pitàro</i> , confini, <i>foresti</i> e altro	229
Luca Serianni Le <i>Origini</i> di Carlo Tagliavini	150	Annarita Miglietta Sicilia e Salento così lontani, così vicini	232
Michele Loporcaro L'incontro con il Rohlfs. Ovvero com'è che diventai dialettologo	155	John Trumper « <i>Cugliunutu, laidu, vastardu</i> ». La spontaneità delle piante in Calabria	236
Tullio De Mauro Il cassetto di Rizzitano	158	Roland Bauer «Torno subito!». Un eufemismo (non solo) siciliano	245

Antonino Buttitta Macìngun, numen, mana	248
<i>A partire dai testi</i>	
Franco Lo Piparo Fu Adamo a dare i nomi agli animali? <i>Genesis</i> , 2, 18-23	261
Glauco Sanga « <i>Istrani mi sono</i> ». Tracce di lingua franca nel <i>Contrasto</i> di Cielo dal Camo?	265
Ivano Paccagnella Gioco delle lingue, naturalità. Fra 'antico' e moderno	268
Ugo Vignuzzi e Patrizia Bertini Malgarini « <i>A papà nmostro che stai su ner cielo</i> »: tradurre in dialetto il Vangelo	273
Gabriella Alfieri «Una lingua davvero»: spunti per l'italiano letterario postmanzoniano	277
Rosaria Sardo Lingua e norma nei testi per l'infanzia tra unitarismo e sfide multimediali	284
Rosa Casapullo L'italiano di Sicilia nei <i>Diari della città di Palermo</i> di Gioacchino Di Marzo: cenni introduttivi a un'indagine linguistica	293
Rita Librandi Dialetto, ironia e impegno sociale di un siciliano	299
Giuseppe Brincat Per un vocabolario del siciliano antico: l'apporto dei documenti di Malta (1350-1550)	304
Mario Pagano Per un vocabolario del Siciliano medievale	312
Sergio Lubello Per un dizionario del lessico pirandelliano	318
Antonia Mocciano Alcune considerazioni sull'italiano popolare (con particolare riferimento all'italiano popolare di Sicilia)	322
Vincenzo Lo Cascio Argomentare nel Sud... ieri e in questo millennio	327

<i>Suggerimenti di ricerca per il futuro</i>	
Salvatore Claudio Sgroi Epigrafi in eredità per il linguista del XXI secolo	335
Paola Benincà Auspici per la linguistica del Nuovo Millennio	347
Bruno Moretti La competenza bilingue lingua-dialetto	352
Giovanna Alfonzetti e Margherita Spampinato Beretta Gli insulti nella storia dell'italiano: dall'italiano antico all'italiano contemporaneo	355
Antonino Pennisi Linguistica e scienze cognitive: il caso dell'articolazione fonica e uditiva	367
Mario Alinei Perché archeologia e genetica devono diventare parte della formazione universitaria dei futuri linguisti	379

Moretti B.  
2006 *Nuovi aspetti della relazione italiano-dialetto in Ticino*, in A. A. Sobrero, A. Miglietta, a cura di, *Lingua e dialetto nell'Italia del Duemila*, Galatina, Congedo Editore, pp. 31-48.

Stefinlongo A.  
2006 «*Ci sentiamo a Radio Rock*». *Il trasmesso giovanile di area romana*, in G. Marcato, a cura di, *Giovani, lingue e dialetti*, Atti del Convegno di Sappada/Plodn (29 giugno – 3 luglio 2005), Padova Unipress, pp. 441-446.

Hans Goebel  
Le confessioni di un «atlántico» solitario

*Prologo*

Il titolo di questa breve postilla è mio, non però le sue componenti. Il sostantivo (*confessioni*) e l'aggettivo (*solitario*) sono un mutuo fatto presso Jean-Jacques Rousseau («Les confessions» e «Les rêveries d'un promeneur solitaire», ambedue del 1782), mentre la parola (spagnola) *atlántico* rappresenta l'epiteto scherzoso (o forse anche orgoglioso?) che i raccoglitori del noto (e purtroppo poco felice) «Atlas lingüístico de la Península Ibérica» si sono attribuiti all'inizio degli anni 30 dell'ultimo secolo.

Conclusa questa breve auto-confessione, il lettore capirà senz'altro che le premesse metodologiche ivi difese conferiscono inevitabilmente al loro autore la posizione di un «promeneur solitaire». Che questi sia però ben lungi dal disperare, rimarrà ciononostante – come speriamo – fuori dubbio.

1. *Prima confessione*

Nei miei lavori atlantistici sono (e lo ero da sempre) «gilliéronista» di stampo radicale. Mi spiego. Il noto «Atlas linguistique de la France» (ALF) di Jules Gilliéron e Edmond Edmont poggia sui seguenti quattro pilastri metodici:

a) sull'idea che lo spazio della Francia sia gestito non solo da forze *economiche, sociali e demografiche* (studiate con molta acribia e successo scientifico già dal Settecento in poi), ma anche da forze (o energie) *linguistiche*;

b) sulla supposizione che la raccolta sistematica dei soli dia- o basiletti possa chiarire l'azione di tali forze;

c) sul principio della raccolta dei dati dialettali sotto forma di interviste dirette eseguite in forma standardizzata sul terreno;

d) sulla presentazione delle trascrizioni (fatte *in loco*) dei dati raccolti non sotto forma di tabelle (o altri schemi a-cartografici di minore suggestività), ma in quella di carte suggestive di grande for-

mato, rispettando così la lunga e gloriosa tradizione francese della visualizzazione di dati geografici di qualsiasi provenienza.

Gilliéron non ha quindi inventato il principio atlantistico, ma se ne è servito – per così dire – «naturalmente», anche in sede di linguistica.

## 2. Seconda confessione

Condivido con Gilliéron e – prima di lui – con molti linguisti dell'Ottocento (a orientamento comparatistico) la convinzione che tramite lo studio di dati geolinguistici rigorosamente filtrati – escludendo cioè (solo in questa sede!!!) tutti i registri non basilettali – risulta possibile ottenere chiarimenti di ottima qualità non solo sulla storia e genesi linguistica della rispettiva zona, ma anche su molti aspetti «universali» del comportamento linguistico dell'*Homo sapiens*.

La definizione della «basilettalità» dei dati presi in considerazione era ed è a discrezione dei locutori stessi. Con Gilliéron non nego l'artificialità di queste procedure, sottolineando però che qualsiasi intervento scientifico presuppone distanziamento, selezione e misurazione, ovviamente nell'ambito della necessaria teorizzazione e astrazione.

### 2.1. Primo ricordo

Da Mario Roques, il fedele compagno di Jules Gilliéron, sappiamo che questi, per meglio far risaltare i vantaggi del suo approccio atlantistico, aveva coniato – con intenzione ovviamente polemica – lo slogan di «dictionnaire-cimetière» suggerendo così che il principio dizionaristico – giudicato moribondo o addirittura morto – non offre gli stessi vantaggi «vitali» dell'ALF, tanto dal punto di vista empirico (soprattutto con riferimento all'inter-comparabilità dei dati raccolti) quanto da quello diagnostico. È anche vero però che il Nostro aveva utilizzato questa battuta solo nell'Ottocento e non più nelle sue fasi più «mature».

### 2.2. Secondo ricordo

È merito soprattutto degli svizzeri (di qualsiasi appartenenza linguistica) di aver capito (e dimostrato concretamente con i fatti) che il lavoro atlantistico *alla Gilliéron* non rappresenta in nessun

modo un'opposizione o impedimento di principio all'installazione di cantieri di dizionari macro-dialettali con mire empiriche e documentarie molto più universali. Ricordo in merito le quattro imprese dizionaristiche «nazionali» svizzere, delle quali cito in questa sede solo le tre rappresentanti romanze:

- il «Glossaire des patois de la Suisse romande» (fondazione del progetto e del cantiere [A]: 1898; pubblicazione del primo fascicolo dell'omonimo dizionario [B]: 1924s.);
- il «Dicziunari rumantsch grischun» (A: 1904; B: 1939s.);
- ed il «Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana» (A: 1907; B: 1952s.).

La qualifica di *nazionale* lascia intravedere l'ampiezza degli indirizzi della raccolta dei dati, il cui enciclopedismo si colloca ovviamente agli antipodi della rigorosa selettività empirica dell'ALF.

Ciononostante sono state effettuate, nelle prime fasi dei tre dizionari macro-regionali, inchieste geolinguistiche (di stampo prevalentemente fonetico) sulle orme di Jules Gilliéron per chiarire i fondamenti fonetici della *Suisse romande*, della *Rumantschia* nonché della *Svizzera italiana*. Si evidenzia così una buona e feconda cooperazione tra due filoni di ricerca metodicamente contrastanti.

## 3. Terza confessione

Già da ragazzino ero affascinato dalle «cose elettriche» e, di conseguenza, più tardi (dagli anni Sessanta in poi) anche dall'allora neonata informatica. Me ne sono ampiamente servito e continuo a farlo.

Quanto però alla natura «conservatrice» o «documentaria» di essa, la mia fiducia non è cieca e si appoggia piuttosto alla buona e vecchia carta. Immagino già un giorno in cui l'economizzazione e l'impovertimento della vita universitaria – a cui assistiamo ovunque in questi tempi – avranno condotto alla chiusura ed alla dilapidazione dei tesori di un fu prestigioso cantiere dialettologico e conseguentemente anche al disinnesto dei suoi sussidi informatici: che cosa rimarrà quindi dei molti lavori eseguiti con tanto impegno e sudore?

La risposta è facile: con ogni probabilità rimarranno solo i volumi atlantistici stampati, depositati a basso costo (se non gratuitamente) sugli scaffali di una o parecchie Biblioteche Universitarie.

E a questo punto una postilla alla terza confessione. La ristrettezza degli schermi informatici mi ha da sempre molto disturbato

nello spiegamento dei miei pensieri geolinguistici, mentre la presenza, l'aspetto e la generosità materiale di una cartina geografica o geolinguistica di grandi dimensioni, distesa su un tavolo degno di questo nome, li hanno sempre agevolati.

#### 4. Quarta confessione

Come partigiano non del socio-variazionismo ma dell'«empirio-selettivismo» rigoroso di memoria gilliéroniana, e svolgendo le mie attività geolinguistiche sotto il termine accomunante di *atlante linguistico*, so bene che, così facendo, rappresento una specie di «blocco erratico» (o forse anche «eretico») e faccio perciò da «passante solitario/*promeneur solitaire*» à la Jean Jacques.

Ciononostante mi pare di non mancare di buona compagnia dentro e fuori dei limiti della linguistica. All'interno mi riferisco soprattutto alle discipline di stampo *diacronico*, *comparativo* e *tipologico* (p. es. la tipologia *areale*). Tra i collegamenti interdisciplinari ricordo tutte le scienze con interessi geografici, soprattutto quelle che, sotto il segno dello spazio, si occupano delle cose umane. Tra le ultime mi è particolarmente cara, da molti anni, la genetica delle popolazioni.

#### Epilogo

Non c'è compleanno che si rispetti, senza regalo. È ovvio che riguardo all'impostazione disciplinare di questa breve postilla come regalo è indicato unicamente un atlante linguistico di carattere gilliéroniano: avendo a mia disposizione ancora alcuni esemplari dell'ALD-I («Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi», 1ª parte, Wiesbaden 1998, 4 volumi con 884 carte, tre volumi con indici, 1 DVD con l'«atlante sonoro») posso pertanto promettere di spedire gratuitamente un esemplare integrale dell'ALD-I al Festeggiando stesso e/o a qualsiasi altro dialettologo siciliano che ne farà la richiesta a Salisburgo.

Considerando la mia età, questa offerta è valida solo per il decennio successivo alla data della pubblicazione di questo volume.

Non avrei mai pensato, quando, studente universitario di primo anno, appresi dal professor Giorgio Piccitto, – alle lezioni di Glottologia – che *a fasola*, in italiano 'i fagioli', si chiamasse *a casola* a Ragusa, non avrei mai pensato, dicevo, che la soluzione di quel *k-* per *f-*, problematico in quella primavera del 1967, l'avrei trovata un giorno a Racalmuto in provincia di Agrigento. Quasi senza cercarla.

Peraltro, avendo avuto modo di conoscere, di lì a poco, una studentessa universitaria della provincia di Agrigento che studiava nella mia stessa Università e che collaborava per la sua area alla raccolta di materiali per il *Vocabolario siciliano*, grazie a lei venni a conoscenza del fatto che, in area agrigentina, appunto, la *caruba* si chiamasse *farrubba*. Il problema di *k-* per *f-* si poneva ora, in maniera speculare, accanto al problema di *f-* per *k-*.

Da dove partire?

I due problemi non potevano non essere interrelati e tutto mi faceva credere che costituissero la doppia faccia della stessa medaglia.

Non potevo aver fretta. Del resto sapevo – me l'avevano frattanto insegnato tanti maestri, Giorgio Piccitto e Giovanni Tropea a Catania, Manlio Cortelazzo e Giovan Battista Pellegrini a Padova – che dietro alla soluzione di un problema si poteva stare anche anni. Pellegrini lo ribadiva particolarmente per la ricerca etimologica. L'importante è porseli, i problemi. Poi, per quel che riguarda l'etimologia – e in genere la linguistica storica – la soluzione arriva quando si viene a scoprire l'anello mancante.

D'altra parte, più volte i miei genitori – pure loro maestri, di vita più che di studi – mi avevano esortato alla costanza col noto proverbio *dammi tempu chi ti pèrciu!*, che è quanto un topolino avrebbe detto a una noce sana e robusta, sicura di non essere bucata dai dentini del piccolo topo, il quale, invece, per la costanza riuscì nel suo intento.

Fu così che la soluzione di quella strana aporia, *k-* per *f-* e *f-* per *k-*, mi balenò nitida in un'assolata mattina d'agosto, a Racalmuto, durante un'inchiesta dialettologica che vale la pena ricordare.